

“NASITI”, “NACH”

## RI 535.

nascisi [...] nach F; nascici et nach L; nairisfeni V; nasoy [...] nach VB.

BIBLIOGRAFIA – Allsen 1997, pp. 2-4, 29; Cardona 1975, p. 678; Chiesa 2011, pp. 178, 276; Evans 1936, p. 23; Grønbech 1942, pp. 167, 168; Pelliot 1927, pp. 269-271; de Rachewiltz 2006, pp. 847-848; Ratchnevsky 1970, p. 436; Tresso 2006, pp. 335, 366, 381; Yule 1915, p. 295 nota 3.

I lemmi «nasiti» e «nach», glossati nel racconto poliano come “panni d’oro”, corrispondono alle forme *načid* e *naq* – di cui esistono anche le rispettive forme plurali *načidud* e *naqud* – documentate nella *Storia Segreta* (§238 e §274) e designanti entrambe quel prezioso broccato di seta con fili ornamentali d’oro, noto negli inventari commerciali medioevali col nome di “panni tartarici”. Nelle fonti mongole i termini *naq* e *načit* sono sinonimi e spesso occorrono insieme come composto nominale (de Rachewiltz 2006, pp. 847-848).

L’etimo di «nasiti» si riconduce ad ar. نسج *nasīj* “tessuto, stoffa” dalla radice araba نسج (*nasaja*) “tessere”. Fu a partire dall’era mongola che il termine *nasīj* – forma abbreviata della locuzione *nasīj al-dhahab al-ḥarīr* “tessuto d’oro e seta” – andò a designare specificatamente il broccato d’oro (Allsen 1997, p. 3). La cronaca dinastica Yüan riporta, ad esempio, *na-shi-shi*, un broccato usato per le tende del carro funebre degli imperatori mongoli, e *tanatu na-shi-shi* “broccato d’oro con perle incastonate” (Ratchnevsky 1970, p. 436, nota 109). Inoltre, nel resoconto di viaggio di Guglielmo di Rubruck, «nasic» è spiegato come un pezzo di stoffa/materiale largo quanto un coprietto e molto lungo: «coram nobis fecit poni unum nassic, hoc est pannum latum sicut coopertum lecti et longum valde» (XXIX 21, ed. Chiesa 2011, p. 178); il termine ricorre anche in XXXVI, 8 (ed. Chiesa 2011, p. 276), tra i doni inviati a Luigi IX da Caimis, moglie di Keu chan: «Caimis uxor eius misit uobis pannos nasic et litteras».

Di origine iranica è invece il termine «nach»: tale origine è indicata per la voce *Nakhkh* dal dizionario arabo *Tāj al-‘arūs* ad opera di al-Zabīdī (vol. 7 p. 353). Nel dizionario *al-‘ayn* ad opera di al-Farāhīdī (vol. 4, p. 202), *nakhkh* è invece assente (devo l’informazione alla cortesia di Shady al-Hekmat, Cambridge).

Il viaggiatore arabo Ibn Battūṭa nomina più volte questo tessuto, in contesti che ne esaltano spesso la preziosità: è l’unico dono elargitogli dall’emiro di Efeso («mi mandò in tutto e per tutto una pezza di *nakh*, un tipo di seta con ricami d’oro»), ed è la stoffa usata per gli abiti delle donne della famiglia reale, le *khātūn* («tutte, infine, indossano una veste di seta dorata detta *nakh*»; «quanto a lei, portava un manto di stoffa *nakh* –o *nasīj* – e una corona entrambi adorni di pietre preziose»; ed. Tresso 2006, pp. 335, 366, 381).

A questo tipo di tessuto si riferisce inoltre la denominazione di Pegolotti «nacchetti di seta e oro» (ed. Evans 1936, p. 23).

Le forme «nac» e «nasic» sono infine documentate nel *Codex Cumanicus* e glossate in latino come “nachus” e “nasicus” (Grønbech 1942, pp. 167, 168).

[ER]

Stampa